

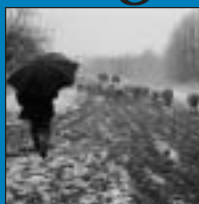
MUSEO ETNOGRAFICO
DELL'ALTA BRIANZA

località
CAMPORESO
GALBIATE (Lc)

*La partecipazione
è libera*

Il parcheggio
del museo ha
una capienza limitata.
Si consiglia
di posteggiare
in paese a Galbiate

Voci e gesti della tradizione I beni "volatili" nel museo etnografico



Domenica 17 aprile 2005 ore 10,00

Pratiche e credenze

Erika Di Bortolo Mel, Gian Paolo Gri e Natale Perego dialogano su

Una Madonna da nascondere. La devozione per la "Madonna del Latte" in Lombardia e in altre regioni italiane

in occasione della inaugurazione della mostra su La devozione per la "Madonna del Latte" in Brianza, nel Lecchese e nel Triangolo Lariano, a cura di Natale Perego

Sabato 30 aprile 2005 ore 15,00

Noi e gli altri

Pietro Clemente, Vito Lattanzi e Massimo Pirovano discutono di

Il museo indisciplinato. Pratiche e prospettive dei musei etnografici in Europa

Incontro con gli operatori dei musei lombardi e con gli Amici del MEAB in occasione della presentazione della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demo-Etno-Antropologici (SIMBDEA) e della rivista "Antropologia museale"

Domenica 22 maggio 2005 ore 10,00

Mani sapienti

Vittorio A. Sironi e Massimo Pirovano dialogano su

Le piante della salute: botanica e medicina popolare in Brianza

Domenica 19 giugno 2005 ore 15,00

Mani sapienti

Michele Corti, Gesuino Osvaldi, Lino Redaelli e Berto Vassena discutono di

Capre e pecore in Brianza e nel territorio lariano con il supporto di materiali multimediali

Domenica 18 settembre 2005 ore 15,00

Mani sapienti

La Compagnia "Fiorino Losa" burattinai presenta

La spada magica
Spettacolo in tre atti e incontro con i burattinai a cura di Massimo Pirovano

Domenica 23 ottobre 2005 ore 15,00

Voci e suoni

Francesco Motta e Nicola Scaldaferrì dialogano con Guido Galbiati su

Campanari in Brianza
con testimonianze e ascolto di materiali sonori

Con il patrocinio di



Voci e gesti della tradizione I beni "volatili" nel museo etnografico

Il museo etnografico è il luogo di conservazione dei beni materiali di una tradizione culturale: strumenti di lavoro, oggetti della vita quotidiana, manufatti dell'arte popolare. Ma è anche il luogo dove emerge come categoria specifica di documenti del settore demologico quella dei beni "volatili" o immateriali, che non sono né mobili né immobili (Cirese). Si tratta dei prodotti dell'oralità e del gesto, come canti, fiabe, feste e spettacoli, cerimonie e riti, ma anche di conoscenze, credenze, pratiche che fanno parte della vita delle donne e degli uomini, e che la rendono possibile. La presenza di questo patrimonio, che va perduto per sempre se non viene tramandato o fissato su memorie durevoli, sollecita il museo a investire in questa direzione, sia sul piano della raccolta e della ricerca, sia sul piano dell'archiviazione, sia su quello della divulgazione.

Questa serie di incontri intende muoversi in questa direzione proponendo performances e testimonianze dei portatori della tradizione, ma anche conferenze a più voci degli studiosi che se ne occupano, spesso intrecciate tra di loro.

Pertanto il museo, al di là delle sue esposizioni permanenti e ad integrazione di queste, offre ai visitatori occasioni di conoscenza e di riflessione sui saperi e sulle espressioni delle culture popolari, in Brianza, nel Lecchese e oltre.

ERIKA DI BORTOLO MEL (Udine, 1982), risiede a Maniago (PN). Laureata in Lettere presso l'Università di Udine nel 2004 con una tesi in Antropologia Culturale (relatore prof. Gian Paolo Gri), dal titolo *Le Madonne del latte in Friuli*, si sta specializzando in Antropologia culturale, etnologia ed etnolinguistica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

GIAN PAOLO GRI (Forgaria, 1945) insegna Antropologia culturale nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Udine, e responsabile dell'Archivio Etnotesi presso il Centro Internazionale sul Plurilinguismo, co-direttore del "Ce fastu?", rivista scientifica della Società Filologica Friulana e membro dei comitati di redazione o del comitato scientifico di varie riviste del settore DEA. Alcuni dei suoi libri rivelano una prevalenza di interessi per l'abbigliamento popolare, per l'antropologia del rito e per l'antropologia simbolica: *Lo scenario funebre in Val d'Arzino. Costumi tradizionali e popolari in Valsesia* (con G. Perugini, 1982); *I giorni del magico. Riti invernali e tradizioni natalizie con i pasticcini* (con Giuliana Valentini, 1984); *La collezione Perugini. Gri, gioielli e amuleti tradizionali* (1988); *I costumi popolari del Trentino negli acquedotti di Carl von Lutterotti* (con C. Sangiuseppe, 1994); *Tessere tela, tessere simboli. Antropologia e storia dell'abbigliamento in area alpina* (2000); *(S)confini* (2001); *Altri modi. Etnografia dell'agire simbolico nei processi friulani dell'inquisizione* (2002); *I Tiar dai dius. Le parti nascoste del capo friulano* (con M. Puntin, 2003). Ha curato *Modi di vestire, modi d'essere. Abbigliamento tradizionale e costumi popolari dei Friuli* (2004).

NATALE PEREGO (Barzago, 1951) insegna presso il Liceo Scientifico "G. B. Grassi" di Lecco. Svolge da tempo ricerche di storia sociale e di etnografia. Fa parte della redazione della rivista "Archivi di Lecco" e della collana *Ricerche di etnografia e storia* (Cattaneo editore), all'interno della quale ha pubblicato i suoi studi incentrati sugli ex voto, sulla cultura magico-religiosa e sulla marginalità sociale in età moderna. Tra le sue pubblicazioni: *Miracoli dipinti. Gli ex voto del Santuario della Madonna del Bosco di Imbersago* (1993), *Uomini de mala vita. Criminalità e giustizia a Lecco e in terra di Brianza tra Cinque e Seicento* (2001). "Premio di incentivazione di studi antropologici Pitre-Salomone Marino, città di Palermo" (2001), *L'Homme Salvadego di Sacco in Val Gerola* (2001), *Il carnevale di Schignano in Val d'Intelvi* (2002), *Stofa e la Val Fabiolo* (2002), *Streghe e malefici. Paure, superstizioni, fatti miracolosi a Lecco e nella Brianza del Cinque e Seicento* (2003).

PIETRO CLEMENTE (Nuoro, 1942) è docente di Antropologia Culturale all'Università di Firenze, dopo avere insegnato Storia delle Tradizioni popolari a Siena e Antropologia Culturale all'Università di Roma, dov'era subentrato ad Alberto M. Cirese. Ha compiuto ricerche soprattutto in Sardegna e in Toscana, in particolare sulla società e la cultura dei mezzadri e sull'immigrazione, fondando o collaborando con numerosi centri locali di ricerca, archivi sonori e musei, tra cui l'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana, il Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca, l'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano e il Museo Guatelli. È inoltre membro del Comitato Scientifico allargato del progetto di costituzione a Marsigli del Museo della Civiltà dell'Europa e del Mediterraneo, e della redazione della rivista *Ethnologie française*. Dirige la rivista "Lares" ed è Presidente della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoenantropologici (SIMBDEA). Autore di circa 300 saggi di vario rilievo, ha dedicato particolare attenzione agli aspetti teorici e storiografici delle discipline DEA e della museologia etnografica, ma anche ai musei, alle collezioni, alle mostre e ai temi del territorio toscano. Tra i suoi libri: *Graffiti di museografia antropologica italiana* (1996) e *Il terzo principio della museografia* (1999).

VITO LATIANZI (Roma 1957) lavora presso la Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma, dove è direttore della Sezione "cultura del Mediterraneo" e responsabile dei Servizi Educativi. Insegna *Antropologia delle differenze interculturali e Antropologia Regionale* presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza". È interessato all'antropologia storica, all'etnologia religiosa delle culture del Mediterraneo e alla dimensione dei patrimoni etnografici. Dal 2001 è nel Direttivo di *Antropologia Museale - Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoenantropologici* (SIMBDEA). È autore del progetto museografico dell'Escumuseo del litorale romano di Ostia Antica e ha progettato (con V. Padiglione) il *Museo delle terre di confine* in corso di realizzazione a Somnino. Tra le principali pubblicazioni: *Pane e lavoro. Storia di una colonia cooperativa* (1986); *Antropologia, storia e logiche della modernità* (1993); *Antropologia storica. Materiali per un dibattito* (1995); *Pratica rituale e produzione di valori* (1996); *Per un'antropologia del museo contemporaneo* (1999); *Beni demoenantropologici* (2000); *Il diritto alla memoria culturale e i processi sociali di patrimonializzazione* (2000); *Musealizzare l'emigrante* (2000); *Problemi di antropologia museale* (2001).

MASSIMO PIRIVANO (Oggiono, 1954) insegna Filosofia e Storia presso il liceo scientifico "Grassi" di Lecco e si interessa di folklore, pratiche rituali, cultura materiale, museologia, temi a cui ha dedicato saggi, documentari e cd musicali. Dirige la collana *Ricerche di etnografia e storia* (Cattaneo editore). Tra i suoi lavori: *Fiabe e storie raccolte in Brianza* (1991); *Pescatori di lago. Storia, lavoro, cultura sui laghi della Brianza e sul lago* (1994); *Can stanzor che stafe ad ascoltare. Il canto popolare tradizionale nella Brianza lecchese* (2002); *Vita da pescatori sulla costa sud-occidentale del Lario* (2003); *Sant'Antonio abate. La festa a Brivio e la devozione diffusa* (2003). Ha fondato e dirige dal 1999 il *Museo Etnografico dell'Alta Brianza* (Galbiate). Collabora con la cattedra di Antropologia Culturale dell'Università di Milano-Bicocca e ha fatto parte del consiglio direttivo della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoenantropologici.

VITTORIO A. SIRONI (Somma Lombardo, 1951), medico, storico e antropologo, insegna Storia della medicina e della sanità e Antropologia medica presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, occupandosi in particolare di storia del farmaco, di storia delle neuroscienze, di storia delle medicine popolari, di antropologia medica e di etnografia. Tra i suoi saggi: *Le officine della salute. Storia del farmaco e della sua industria in Italia* (1992); *Da speziali a imprenditori. Storia dei Ricordati* (1996); *Medicina popolare in Brianza, Malattia e salute delle classi subalterne nell'Italia milanese tra Ottocento e Novecento* (1998); *I bambini e la medicina dell'Ospedale di Brivio* (2000); *Vita da pescatori sulla costa sud-occidentale del Lario* (2003); *Sant'Antonio abate. La festa a Brivio e la devozione diffusa* (2003). Ha fondato e dirige dal 1999 il *Museo Etnografico dell'Alta Brianza* (Galbiate). Collabora con la cattedra di Antropologia Culturale dell'Università di Milano-Bicocca e ha fatto parte del consiglio direttivo della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoenantropologici.

MICHELE CORTI (Milano, 1956). Insegna Sistemi zootecnici e pastorali montani presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Milano (sede di Edolo, Vallecarnonica). Si interessa degli aspetti storici ed antropologici delle attività agricole tradizionali e delle permanenze ad esse connesse in relazione con la valorizzazione multifunzionale delle risorse rurali (ecologica, educativa, turistica). È presidente della *Sociologia*, associazione culturale e scientifica per lo studio e la valorizzazione dei sistemi zootecnici alpini. Autore di lavori sull'allevamento ovino e caprino e sulle pratiche di alpeggio e transumanza sia sotto il profilo tecnico che storico ed etnografico. Tra i promotori e membro del consiglio direttivo dell'Associazione *Pastori Camuni* (oggi Associazione Pastori Lombardi), dell'associazione *R.A.R.E. (Razze Autoctone a Rischio di Estinzione)*, dell'associazione *A.L.D.A. (Associazione Lombarda per la Didattica in Agricoltura)*. Promotore delle *Giornate di studio sulle transumanze alpine*.

PASQUALE LINO REDAELLI (Oggiono, 1948) è allevatore di pecore e coautore del volume *La pecora Brianzola. Note storiche e ricerche zootecniche* (1997). Da alcuni anni ha fondato l'Associazione della Pecora Brianzola, di cui è presidente, che ha operato, con il supporto di vari enti - in primo luogo la Comunità Montana del Lario Orientale - una vera e propria "resurrezione" della pecora Brianzola, già data per estinta, tanto da rappresentare un esempio in Italia di recupero e valorizzazione "dal basso" di una razza a rischio di estinzione.

GESUINO OSVALDI (Caslino d'Erba, 1940) appartiene ad una famiglia ed ad una comunità storicamente legate all'allevamento caprino e, grazie alla grande passione, continua la produzione casalinga del "caprino di Caslino" secondo metodi del tutto tradizionali, producendo da sé anche il caglio. È stato il promotore e continua ad essere l'animatore della "Mostra caprina di Caslino", un evento che registra negli anni un crescente successo e sta diventando un punto di riferimento quale manifestazione zootecnica legata più alla tradizione e al territorio che ai valori produttivi.

BERTO VASSENA (Valmadrera, 1933) allevatore di capre per passione e tradizione di famiglia. È stato il primo nel territorio della vecchia provincia di Como ad importare capre dalla Francia, adattando le tecniche nuove a quelle tradizionali, sempre, però, guidato da principi di grande rispetto per gli animali. Ha rappresentato e rappresenta un punto di riferimento per i suoi consigli e per la sua umanità per tanti allevatori di capre sparsi in Lombardia e anche più lontano. Il latte viene trasformato artigianalmente dalla moglie Carmelina Butti con perizia e passione.

COMPAGNIA "FIORINO LOSA" BURATTINAI Questa famiglia di burattinai ambulanti attivi nel Novecento anche nel territorio lecchese ebbe come capostipite Giuseppe (1900-70), originario di Caprino Bergamasco dove era nato in una famiglia contadina. Operato cementista a Gallocortate fino alla crisi di questa professione, deciso di emigrare in Svizzera. Qui apprese l'arte del burattinaio per muovere le teste di legno che si impugnano come un guanto e permettono di mettere in scena diversi intrecci, spesso secondo un canovaccio duttile. Sulla scena si muovono le principali maschere della commedia dell'arte o alcuni personaggi tratti dalla vita reale; ma il protagonista di tutto il teatro tradizionale dei burattini bergamaschi è Gioppino. Il mestiere fu quindi ereditato dal figlio Fiorino Losa (1926-95) che dopo le scuole elementari aveva cominciato a seguire regolarmente il papà, ad imitarne le mosse dentro la baracca e poi a sostenere e muovere i burattini, a dare loro diverse voci, a passare con disinvoltura da un personaggio all'altro e da un dialetto all'altro. Questo fu il lavoro effettivo di Fiorino fino alla crisi degli anni '60, che lo costrinse a lasciare la baracca per la fabbrica, dove ha lavorato fino alla pensione, per poi riprendere l'attività in forma amatoriale, che ha esercitato fino agli ultimi anni di vita. Intanto, però, il lavoro del burattinaio non era più ripagato da un concorso di spettatori adeguato e il pubblico prevalente era diventato quello dei bambini. Si è assistito così alla crescita di importanza, all'interno dei repertori, delle storie di genere fiabesco con la presenza del meraviglioso come tratto distintivo delle trame. La tradizione familiare di Fiorino Losa viene oggi mantenuta in vita dai figli Walter e Eugenia, con l'aiuto determinante della mamma Delfina, e dal genero Silvano Caslini, ancora impegnati a *fa balà i giuppi*.

NICOLA SCALDAFERRI (S. Costantino Albanese 1969) è ricercatore presso l'Università degli studi di Milano dove insegna Etnomusicologia. Si è diplomato in composizione al conservatorio di Parma, ha conseguito la laurea ed il dottorato in musicologia all'Università di Bologna. Ha trascorso periodi di studio e ricerca a Paris VIII, alla Paul Sacher Stiftung di Basilea, alla Harvard University. Si occupa principalmente di musica dell'area balcanica, dell'Italia meridionale e di musica elettronica. Ha compiuto ricerche principalmente in Albania, Macedonia, Kosovo, in Basilicata e Calabria. Tra i suoi lavori: *Musica arbereshe in Basilicata* (Lecco 1994, Premio Etinia Arbereshe), *Musica nel laboratorio elettroacustico* (Lim Lucca 1997), Premio Internazionale Latina di Studi Musicali), *Nel paese dei cupa cupu. Suoni e immagini della tradizione lucana* (in preparazione, col fotografo Stefano Vajaj).

FRANCESCO MOTTA (Merate, 1977) è musicista e svolge attività didattica presso civiche scuole di musica in qualità di insegnante e di collaboratore artistico. Ha studiato chitarra, composizione e analisi musicale e nell'anno 2000 si è diplomato in chitarra presso il conservatorio di Novara. Nel 2003 si è laureato in musicologia alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano con una tesi dedicata ai campanari e alla loro attività musicale nel territorio Brianzolo. Collabora con diverse formazioni cameristiche in concerti di carattere monografico e con l'Ensemble *Musicaamorosi*, specializzato nel repertorio di musica contemporanea. Dal '99 si interessa di musica popolare suonando con diverse formazioni specializzate soprattutto nel repertorio della musica tradizionale a ballo (Stygiens, Cagliotti Motta duo, Canto Antico, Spakkabrianza). È inoltre componente del Libertango Ensemble, gruppo che propone musica di Astor Piazzolla.

GUIDO GALBIATI (Garbagnate M. 1948) proviene da una famiglia di cantori popolari e da alcuni anni fa parte del *Canzoniere popolare della Brianza*. In gioventù è stato anche un campanaro, attivo con il padre Silvio.